

JEAN

LA POLITICA NATA  
DAL FIUME IN PIENA  
DELLA MEMORIA

# Ziegler

Benedetto Vecchi

La lettura dei libri di Jean Ziegler produce sempre due sentimenti. Da una parte, sono testi rassicuranti, perché illustrano un mondo già noto, cioè attraversato da conflitti per l'appropriazione delle risorse, politiche di rapina del Nord del pianeta nei confronti del Sud del pianeta. Ma induce anche un sentimento di indignazione, di rabbia, alimentando un forte desiderio di farla finita con un mondo sempre sull'orlo di una guerra civile planetaria, più o meno a bassa intensità. Ne *L'odio per l'Occidente* (Marco Tropea) Ziegler analizza i rapporti internazionali alla luce di quella «memoria ferita», la cui elaborazione è riuscita a trasformarsi in azione politica in America Latina, come testimoniano le elezioni a presidente di personaggi come Evo Morales, ma si potrebbe aggiungere, con tutte le specificità e contraddizioni del caso, Hugo Chavez, Luiz Inácio Lula da Silva e degli altri esponenti politici uruguaiani e paraguaiani del cosiddetto «Rinascimento latinoamericano». Ed è attorno a questo tema che prende l'avvio l'intervista.

**Nel suo ultimo libro lei scrive di un diffuso sentimento di odio antioccidentale. Va da sé che Occidente è una categoria generica che poco aiuta a comprendere il mondo in cui viviamo. Ma leggendo il saggio emerge che l'odio ha dato vita a un'opposizione di una concezione dominante della società e dei rapporti tra gli stati....**

Ci sono due tipologie di odio verso l'Occidente. C'è quello del fondamentalismo islamico, naturalmente, ma più significativa è invece la seconda tipologia di odio, che possiamo qualificare come odio razionale e attinge a tre differenti fonti.

C'è la memoria della sofferenza causata dal colonialismo e dalla schiavitù. Memoria che, in questi ultimi anni, si è trasformata in coscienza politica attraverso la ri-

vendicazione di identità collettive negate dal colonialismo. È come se un fiume carsico emergesse con forza contro le politiche predatorie del grande capitale finanziario. Viviamo in un mondo dove ogni tre secondi un bambino al di sotto dei dieci anni muore di fame; alla fine di questa giornata altre 47 mila persone saranno morte sempre per fame, mentre un miliardo di uomini e donne continueranno a essere malnutrite. E tutto ciò avviene in presenza di una oligarchia che continua ad accumulare ricchezza e profitti.

La seconda fonte dell'odio risiede invece nell'ipocrisia di molti paesi occidentali quando parlano di diritti umani, che devono essere imposti anche con la forza, ma che non valgono per le imprese occidentali. L'Europa e gli Stati Uniti hanno armato eserciti, fatto guerre, deciso sanzioni internazionali, istituito tribunali internazionali per il rispetto dei diritti umani. Ma se un premier, un capo di stato, un generale occidentale viene accusato di crimini di guerra, scatta la richiesta dell'impunità. È la politica della doppia verità: ciò che vale per il Sud del mondo non deve valere per il Nord del pianeta. La terza fonte dell'odio sta nell'espropriazione delle ricchezze naturali da parte delle multinazionali.

Prendiamo ad esempio la Bolivia di Evo Morales. Per la prima volta, dopo cinquecento anni dalla conquista dell'America latina, un indio, un cocalero è stato eletto

presidente. Questo non sarebbe stato possibile se non ci fosse stata la trasformazione della memoria storica dell'oppressione coloniale in coscienza politica. Mi piace ricordare una frase del giornalista e studioso Régis Debray, secondo il quale «la memoria è rivoluzionaria». È molto misterioso tutto ciò, ma altresì affascinante.

Ora spostiamoci di continente e andiamo in una paese che è vicino tanto alla Svizzera, dove vivo, e anche all'Italia.

Nel dicembre del 2007, Nicolas Sarkozy era in Algeria per ratificare e negoziare

contratti commerciali tra di due paesi. Durante una cena ufficiale, il presidente algerino Abdelaziz Bouteflika ha preso la parola per chiedere che Sarkozy, in quanto presidente della Francia, porgesse le scuse del suo paese per l'eccidio compiuto dalla legione straniera nella cittadina di Setif, quando, nel maggio del 1945, furono uccisi migliaia di algerini (alcuni storici dicono 45mila), proprio nei giorni in cui, in Europa, veniva sconfitto l'esercito nazista. La risposta di Sarkozy è stata terribile: «Io non sono venuto per la nostalgia». La replica di Bouteflika è stata tagliente: «La memoria prima degli affari». Da allora gli accordi che dovevano essere ratificati sono stati congelati e lo scorso anno il presidente algerino ha annullato una visita di stato perché dalla Francia non era arrivata nessuna scusa per quell'episodio.

Due casi di memoria storica ferita che si riverberano anche sull'Onu. Prendiamo il *Millennium Development Goals*, cioè quell'insieme di progetti delle Nazioni Unite per cercare di rendere operativa la dichiarazione universale dei diritti umani. Tutti i negoziati sono fermi. È la dimostrazione della crisi modello diplomazia multilaterale, non a causa della volontà di potenza di una nazione, ma perché i paesi del Sud del mondo rivendicano la piena autodeterminazione rispetto alle politiche neocoloniali del Nord del mondo.

**Lei parla della doppia verità sui diritti umani da parte dell'Occidente. Da una parte, però, vediamo manifestarsi un imperialismo dei diritti umani, visto che tutto il pianeta deve conformarsi al modello di società occidentale. Ma poi vediamo che in molti paesi nel Sud del mondo i movimenti sociali usano i diritti umani come arma politica contro il Nord. Come spiega l'uso ambivalente di uno stesso concetto?**

Il filosofo della politica e giurista Maurice Duverger ha scritto del «fascismo esteriore» delle democrazie occidentali, intendendo con questo che la democrazia, per la

Francia, l'Italia, gli Stati Uniti, l'Inghilterra, si ferma ai loro confini. E quando le multinazionali di questi paesi operano al di fuori dei confini nazionali la democrazia diviene una parola vuota o un impedimento per gli affari. Alla democrazia preferiscono la politica della giungla, della forza, dell'imperialismo. Israele è un paese democratico, ma nei confronti dei palestinesi continua ad attuare una politica non democratica. Non mi voglio però sottrarre alla domanda.

I diritti umani hanno una radice etnocentrica. Se ricostruiamo storicamente, vediamo che la prima dichiarazione sui diritti umani è avvenuta a Filadelfia nel 1776 ed ha costituito un atto fondativo degli Stati Uniti. La seconda dichiarazione l'hanno fatta i rivoluzionari francesi, sulla scia del contratto sociale di Jean Jacques Rousseau e di Voltaire. La terza dichiarazione è quella del 1948. Ma è proprio in questa occasione che i diritti umani perdono la loro radice bianca e occidentale e diventano diritti universali.

Nei suoi ultimi libri lei ha aspramente cri-

**ticato il neoliberalismo, denunciando il potere predatorio esercitato dal capitale finanziario. La crisi però ha messo in evidenza che il neoliberalismo è arrivato al capolinea. Eppure non mi sembra che dietro all'angolo ci sia un New Deal...**

Per i milioni di uomini e donne che perdono il lavoro, la casa, l'assistenza sanitaria, quella attuale è una crisi reale. Lo stesso non si può dire per l'oligarchia del capitale finanziario che, dopo un primo periodo di perdite, ha continuato ad accumulare ricchezza. Aveva ragione quello scrittore francese che scriveva che quando i ricchi dimagriscono i poveri muoiono. Nella crisi c'è chi perde il lavoro e chi fa profitti.

Quando la crisi si è manifestata in tutta la sua radicalità, i governi europei e quello statunitense hanno destinato milleseicento miliardi di euro alle banche. Era denaro dei contribuenti. Allo stesso tempo, il programma alimentare mondiale della Fao è stato ridimensionato, riducendo gli investimenti per garantire la sopravvivenza alimentare di centinaia di milioni di persone. E così, dal giorno alla mattina, in

Bangladesh un milione di bambini si è visto togliere dal piatto quel minimo di calorie che era garantito dalla Fao. E sempre in questi mesi le speculazioni in borsa nel settore agro-alimentare si sono moltiplicate a ritmi vorticosi. Non sarebbe male pensare a un tribunale di Norimberga per questi speculatori della borsa. La crisi esiste solo per una parte della popolazione. Infatti, a due anni dall'inizio della crisi, quasi tutte le imprese finanziarie sono tornate a fare profitti. Per questo, non vedo l'eclissi del modello di società che lei chiama neoliberalista. Le difficoltà di Barack Obama a realizzare una timida riforma sanitaria, così anche le politiche contro lo stato sociale in Europa indicano che siamo ancora in pieno neoliberalismo.

**C'è chi parla di un patto luciferino tra Cina e Stati Uniti per governare il mondo, ma i segnali di una tensione crescente tra i due paesi sono molto forti.....**

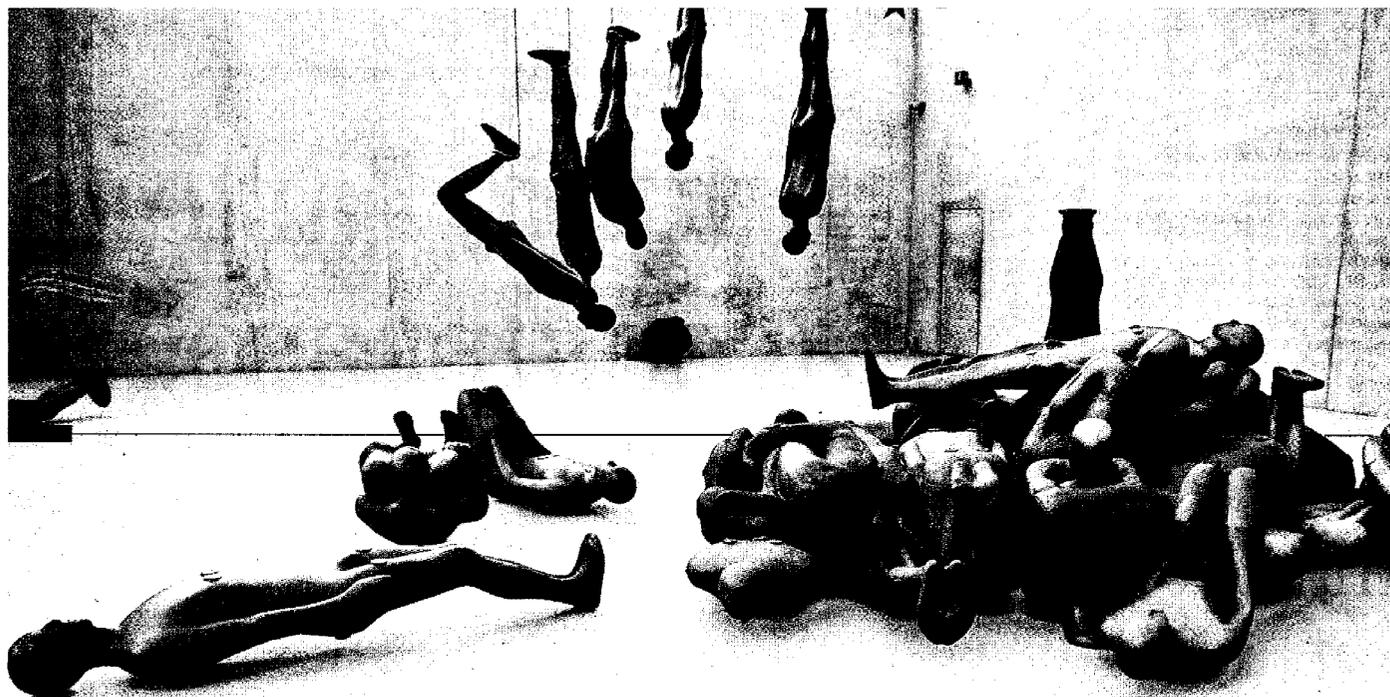
Ci sono conflitti tra alcune multinazionali statunitensi e imprese cinesi. Per il resto sono paesi che conducono la stessa politica oligarchica per mettere le mani sul pianeta. Gli scontri tra i due governi e su come spartirsi il mondo.

## SCAFFALI • Colpi di penna contro i predatori del mondo

Jean Ziegler è uno studioso che non indulge a nessuna moda culturale. Si potrebbe definire un socialista vecchio stile, per quella capacità di analizzare le «cose del monde» a partire dalla differenza tra ricchi e poveri, tra chi ha potere e chi non ne ha. E dunque nei suoi saggi non si pone molto il problema di rispettare un rigore teorico. Il metodo che sceglie è quello di offrire ampie e queste si rigorose documentazioni attorno al tema che si propone di analizzare. Così, in questo «L'odio per l'Occidente» (Marco Tropea), Ziegler accumula dati e restituisce la storia delle politiche predatorie del Nord del mondo rispetto a quelli del Sud. Il saggio che lo ha reso noto anche in Italia «La Svizzera lava più bianco», una denuncia dell'operato del sistema bancario svizzero rispetto al fiume di denaro proveniente da attività illecite nel mondo. Tesi ripresa anche nel saggio contenuto ne «Il libro nero del capitalismo» (Il Saggiatore). Negli ultimi anni sono stati pubblicati: «I Signori del crimine», «La fame nel mondo spiegata a mio figlio» (Pratiche), «La privatizzazione del mondo» (Marco Tropea), «L'impero della vergogna» (Marco Tropea).

Il ricordo delle sofferenze causate dal colonialismo ha alimentato la crescita e l'azione dei movimenti sociali nel Sud del mondo. Un'intervista con lo studioso svizzero in occasione dell'uscita del libro «L'odio per l'Occidente»





«CRITICAL MASS II», UN'INSTALLAZIONE DELL'ARTISTA ANTONY GORMLEY  
/FOTO AP

www.ecostampa.it

038869

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.